

IN QUESTO NUMERO

= Fermata la reintroduzione del precariato .....	1
= Contro la reintroduzione del precariato .....	2
= La proposta di riforma della docenza dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari .....	2
= La lista a perdere del finto giudizio di idoneità .....	2
= Urgente la riforma dei concorsi per ricercatore .....	4
= Prossimo rinnovo del CUN .....	4
= Richiesta di audizione alle commissioni del Senato e della Camera .....	4
= Avviso della prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari .....	4

## FERMATA LA REINTRODUZIONE DEL PRECARIATO

La lobby di potenti professori universitari ha tentato di reintrodurre il reclutamento precario alla docenza universitaria (contratti di ricerca) utilizzando la "finanziaria".

Abbiamo denunciato ciò con una "lettera aperta ai parlamentari" ("Anche questo parlamento al servizio della lobby di potenti professori universitari?", "Università Democratica", novembre 1994, pp. 1-2) e con una lettera pubblicata da diversi giornali. La "lettera aperta" ha provocato una risentita reazione dell'on. De Julio del Pds che aveva dato, assieme al suo gruppo parlamentare, il proprio sostegno al tentativo della lobby (v. la lettera di De Julio e la risposta ad essa su "Università Democratica", dicembre 1994, pp. 3-4).

Questo tentativo è fallito.

La lobby ha poi tentato di usare il decreto-legge riguardante "provvedimenti urgenti per il funzionamento delle università". Infatti nella settima edizione di questo decreto-legge è stato aggiunto il comma 2 dell'art. 21 con il quale si reintroduceva la formazione precaria e subalterna alla docenza.

Prima della votazione della legge di conversione del decreto-legge in commissione istruzione del Senato abbiamo inviato ai senatori una lettera per invitarli a sopprimere il comma suddetto (v. "Università Democratica", dicembre 1994, p. 2).

La commissione non solo non ha soppresso questo comma ma ha anche approvato un emendamento con il quale si voleva annullare qualsiasi differenza di mansioni tra ricercatori confermati e ricercatori non confermati, creando così le condizioni per rendere ancor più "necessaria" la formazione alla docenza a monte del ruolo dei ricercatori in una situazione di precariato (dottorato di ricerca e contratti di ricerca).

Contro questo gravissimo tentativo di utilizzare uno strumento improprio come un decreto-legge per anticipare una buona "quota" di riforma della docenza universitaria, è stato inviato ai Senatori, prima della votazione del decreto-legge nell'aula del Senato, una lettera-denuncia (v. a pag. 2). L'aula del Senato ha deciso di non arrivare a convertire il decreto-legge.

Successivamente, nell'ottava edizione del decreto-legge (v. G.U. del 21 febbraio 1995) non è più presente il comma con il quale si reintroduceva il reclutamento precario e non è stato recepito l'emendamento approvato dalla commissione istruzione del Senato che annullava qualsiasi differenza di mansioni tra ricercatori confermati e ricercatori non confermati.

Questo risultato è stato ottenuto essenzialmente per la determinazione con la quale l'Assemblea nazionale dei docenti universitari si è impegnata per impedire una operazione scorretta e sbagliata e per la disponibilità di diversi parlamentari (anche professori universitari!) a non servire gli interessi privatistici di un ristretto ma potente gruppo di professori..

Purtroppo nessun'altra organizzazione dei docenti universitari si è mossa in tal senso e su questa importantissima questione l'accademia che conta ha taciuto sui "suoi" giornali.

Oltre alla questione della riforma della docenza universitaria, rimangono comunque aperte le fondamentali questioni dell'aumento del numero dei docenti e della loro redistribuzione, della riforma dei concorsi a ricercatore (v. a pag. 3) e della riforma del dottorato di ricerca.

Roma, 2 marzo 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

## CONTRO LA REINTRODUZIONE DEL PRECARIATO

Decreto-legge 22 dicembre 1994, n. 697, "Disposizioni urgenti per il funzionamento delle università"

### Ai Senatori

C'è la tendenza "insopprimibile" di non pochi professori universitari-parlamentari a non ricordarsi che il Parlamento è cosa diversa da un senato accademico, da un consiglio di facoltà, da una commissione concorsuale. Questa confusione è agevolata dal fatto che la presenza dei professori universitari in parlamento è quantitativamente di gran lunga superiore (oltre il 10% dei parlamentari !) a quella di qualsiasi altra categoria. Inoltre, esponenti della parte potente di questa categoria intervengono facilmente e con ampio spazio sulla stampa ogni qual volta si ventili la possibilità che venga approvato dal parlamento qualsiasi cosa a loro non gradita. Se a questo si aggiunge che il professore universitario è ammantato da un prestigio che si è infondatamente esteso a sue presunte capacità anche di natura politica e a sue presunte doti di equilibrio e di disinteresse, si spiega meglio come la parte potente di questa categoria da decenni, sulle questioni universitarie, riesca comunque a far fare al parlamento tutto quello che ad essa piace e conviene.

Noi vorremmo, ancora una volta, chiedere ai **parlamentari-non professori universitari** di non subire l'"egemonia" della lobby di potenti professori universitari e di trattare le questioni universitarie con l'attenzione e la libertà che tale settore, centrale per lo sviluppo della cultura e del progresso del nostro Paese, richiede.

Vorremmo anche invitare i **professori-parlamentari** a sforzarsi ad almeno contenere il loro "istinto" a strappare, ad ogni costo e con ogni mezzo, dal parlamento norme che servono solo a rafforzare la gestione privatistica dell'università da parte di un ristretto gruppo di potenti baroni.

Ciò si è premesso perché ancora una volta, su una questione delicatissima per l'università quale certamente è l'organizzazione e il reclutamento della docenza universitaria, si sta consumando un atto di prepotenza.

Infatti, approfittando di quello che ormai è diventato un treno lunghissimo di questioni le più svariate, la lobby di potenti professori universitari ha deciso recentemente di inserire in tale contesto la riforma della docenza universitaria per le parti che ad essa accademicamente interessano.

La questione che interessa principalmente all'accademia che conta è quella della reintroduzione della formazione precaria e subalterna alla docenza.

Per raggiungere questo obiettivo la lobby di potenti professori universitari ha fatto introdurre dal governo nel decreto-legge in oggetto il comma 2 dell'art. 21.

Tra l'altro, se tale comma non venisse cassato dal parlamento, si stravolgerebbe l'attuale connotazione del dottorato di ricerca quale titolo di studio successivo alla laurea (come concepito negli altri Paesi), trasformandolo in una prima fase di un percorso lungo (7-9 anni) in attesa di una qualche occasione (volutamente limitata rispetto alle aspettative accumulate) per entrare a far parte sfabilmente della docenza universitaria.

L'intenzione controriformatrice che sta alla base del detto comma è esplicitata nella parte finale di esso con la quale si prevede per i nuovi precari (i contrattisti) la possibilità di "effettuare, sotto la direzione e la responsabilità di un professore, attività di tirocinio didattico." Ed ecco così rifatto l'assistente-porta borsa che era scomparso circa trent'anni fa.

La logica dell'interesse non proprio generale sta alla base anche dell'emendamento (il 16.2) approvato dalla commissione istruzione del senato, che aumenta la sua già alta concentrazione di competenti (alias professori universitari) ogni qualvolta si discutono cose universitarie.

Con l'emendamento 16.2 il professore-parlamentare proponente vuole ottenere anche la possibilità di "conferire incarichi o supplenze a giovani ricercatori, specialmente in quelle sedi dove non vi sono ricercatori confermati." E per soddisfare quest'interesse "generale" si vuole modificare con un tratto di penna quello che era stato introdotto dal DPR 382/80: il ruolo di ingresso della docenza universitaria (quello di ricercatore) prevede una fase iniziale, prima della conferma, destinata a completare la formazione alla docenza e per questo vengono attribuiti inizialmente ai ricercatori non-confermati compiti didattici limitati.

Logica (non accademica) vorrebbe che chi vuole che da subito i ricercatori abbiano riconosciuta la docenza piena risolveva contestualmente la questione del concorso a ricercatore che a maggior ragione dovrebbe diventare nazionale (come quelli a ordinario e ad associato) per garantire la qualità dell'accertamento ed evitare che, come oggi, esso si riduca ad una mera cooptazione personale.

Affrontare le questioni del reclutamento alla docenza e delle caratteristiche di una sola fascia docente fuori dal contesto della più generale riforma della docenza universitaria ha solo il significato di volere limitare a questi soli aspetti l'intervento legislativo, mantenendo, anzi aggravando, ancora per decenni l'attuale organizzazione piramidale della docenza universitaria, continuando a consentire la squallida gestione delle carriere universitarie. Anzi, su questo punto, è da prevedere che le cose saranno peggiorate da un altro intervento legislativo ad hoc (un decreto-legge) con il quale si consentirà ai gruppi dominanti di controllare meglio il loro settore (abolizione del sorteggio per la formazione delle commissioni concorsuali) e si aumenterà il potere dei gruppi che controllano gli atenei (lista di idoneità a numero chiuso e a scadenza).

Questa maniera di procedere è peraltro in lampante contraddizione con la presentazione di ormai numerosi disegni di legge sulla docenza che trattano congiuntamente le questioni del reclutamento e della organizzazione di tutta la docenza.

Si chiede ai Senatori di impedire che la lobby di potenti professori universitari consumi il suo ennesimo colpo di mano che sta portando gli atenei in situazioni disastrose per gli studenti e per la libertà di ricerca e di insegnamento

Roma, 10 febbraio 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

## LA LISTA A PERDERE DEL FINTO GIUDIZIO DI IDONEITÀ

Fatto fuori Podestà e il suo confuso e complessivamente negativo disegno di legge sulla docenza universitaria (v. I disegni di legge sulla docenza universitaria di De Julio, Masullo, Podestà, "Università Democratica", dicembre 1994, pp. 1-2), l'accademia che conta vuole ora realizzare la sua "riforma" della docenza e cioè:

1. eliminare il sorteggio che oggi parzialmente interviene nella formazione delle commissioni per i concorsi ad ordinario e ad associato. Si vuole assicurare, in maniera certa e completa, che i gruppi dominanti nei vari settori disciplinari controllino e determinino i risultati concorsuali. L'Assemblea nazionale dei docenti universitari ritiene al contrario che le commissioni debbano essere formate attraverso il puro sorteggio. In alternativa sarebbe logico introdurre un albo degli esaminatori a cui accedere tramite specifico concorso e da cui sorteggiare i membri delle commissioni.

2. introdurre la lista degli idonei a numero chiuso e a scadenza. Sarebbe questo un meccanismo che redistribuirebbe il controllo degli avanzamenti di carriera, assegnando una forte quota di questo potere agli atenei che, in ultima istanza, deciderebbero se e con chi occupare un posto. L'Assemblea nazionale dei docenti universitari ritiene invece che ad un associato giudicato idoneo (ovviamente senza alcun limite al numero degli "idoneabili") ad ordinario dovrebbe essere automaticamente riconosciuta tale qualifica. Altrettanto dovrebbe accadere a un ricercatore riconosciuto idoneo ad associato. Non c'è infatti alcun motivo positivo per non riconoscere a tutti gli effetti la qualifica di ordinario ad un associato che sta svolgendo e continuerà a svolgere una attività di ricerca e di insegnamento la cui qualità è stata giudicata da ordinario. E analogamente ad un ricercatore giudicato idoneo ad associato.

L'introduzione delle liste di idoneità chiuse e a perdere, voluta e propagandata su tutta la stampa nazionale dalla lobby di potenti professori ordinari, se dovesse essere accolta dal Parlamento, non porterebbe affatto alla fine del "mercato delle cattedre" (qualcuno è arrivato a parlare di "mafia dei concorsi"), ma soltanto aumenterebbe il potere dei potenti gruppi accademici nazionali e locali.

In alternativa a questo disegno proponiamo ancora con più forza il nostro progetto di riforma della docenza universitaria.

## PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Una quota dei posti resisi disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

Questo numero di

### UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato **ECCEZIONALMENTE** inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Questo sforzo economico è stato fatto per consentire una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase particolarmente delicata per l'università italiana. Si invitano tutti a dare un contributo per ricevere l'Agenzia (v. riquadro successivo).

Questo numero di

### UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia. Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

## URGENTE LA RIFORMA DEI CONCORSI A RICERCATORE UNIVERSITARIO

Si fa un gran parlare (e scrivere) degli arbitri nei concorsi a ordinario e ad associato, ma pochi e da poco tempo parlano (e scrivono) degli attuali finti concorsi a ricercatore.

Il 19 luglio 1994 su "Repubblica" il sen Biscardi vuole "prevedere concorsi nazionali anche per i ricercatori, al fine di eliminare l'attuale proliferazione di concorsi locali, le cui procedure e i cui esiti definire sconci ed osceni può risultare perfino riduttivo." Per Biscardi i concorsi nazionali per i ricercatori costituiscono "l'unica procedura di reclutamento capace di stroncare la commistione di clientelismo e di servilismo che negli ultimi decenni ha dato luogo nelle università italiane alla sue manifestazioni più negative." Dopo questa proposta- denuncia un lungo silenzio.

Il 15 febbraio 1995 sempre su "Repubblica" Figà-Talamanca riprende la questione affermando che i concorsi a ricercatore "sono forse meno limpidi e più soggetti ad arbitrii." " Nei fatti è proprio in questi concorsi che si consumano, nel silenzio omertoso dei più, i danni più gravi e definitivi al sistema di reclutamento universitario." La soluzione proposta da Figà-Talamanca? Aria fritta, ovvero "la pubblicazione tempestiva delle relazioni delle commissioni di concorso" (sic!).

Il 21 febbraio 1995 ancora su "Repubblica" Manacorda denuncia come per i concorsi a ricercatore "la scelta dei commissari, affidata al CUN, avviene senza alcuna trasparenza, secondo procedure che non so se definire clientelari, ma che è certamente eufemistico definire casuali e che sono senza alcun dubbio assai meno limpide delle procedure pur tanto giustamente criticate, previste per concorsi a cattedra." Come soluzione Manacorda propone "l'istituzione di un sorteggio limpido sulla globalità del corpo docente."

È questa anche la posizione espressa da anni dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari (v. più sopra la piattaforma sulla docenza universitaria).

---

### PROSSIMO RINNOVO DEL CUN

Il decreto-legge sul CUN pubblicato sulla G.U. del 7 gennaio 1995, è stato convertito in legge dal Parlamento.

Il prossimo CUN sarà eletto sulla base dell'art. 10 della legge sugli ordinamenti didattici (la 341/90). La legge di conversione ha chiarito che "In sede di prima elezione del CUN, in applicazione della legge 19 novembre 1990, n. 341, non sono rieleggibili nè designabili gli attuali membri del Consiglio." (comma 2 dell'art. 1).

Il ministro Salvini si è impegnato a consentire l'elezione del nuovo CUN entro il 30 giugno 1995.

Invitiamo il ministro a rispettare tale impegno e ad emanare un regolamento elettorale che non discrimini tra le categorie della docenza (ordinari, associati e ricercatori) e che, in questa direzione, preveda elettorati attivi e passivi comuni comprendenti le tre fasce della docenza.

Nella riunione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari che si svolgerà a Roma il 7 aprile 1995 si individueranno i candidati dell'Assemblea stessa.

---

### RICHIESTA DI AUDIZIONE ALLE COMMISSIONI DEL SENATO E DELLA CAMERA

Il 2 marzo 1995 l'Assemblea nazionale dei docenti universitari ha inviato agli uffici di presidenza delle commissioni istruzione del Senato e cultura della Camera la seguente richiesta di audizione:

"Vi chiediamo di consentirci di illustrarVi la nostra proposta di riforma della docenza universitaria.

Consideriamo tale questione ormai estremamente urgente e riteniamo che solo con un intervento legislativo globale si può evitare che attraverso "stralci" (interventi "urgenti" parziali) si possa addirittura peggiorare l'attuale situazione e si creino comunque le condizioni per non affrontare mai più le altre questioni relative alla riforma della docenza.

Sicuri della Vostra disponibilità al confronto, attendiamo che ci comunichiate la data dell'audizione, Vi ringraziamo e Vi porgiamo i più distinti saluti."

---

**VENERDI 7 APRILE 1995 alle 10 a ROMA a GEOLOGIA**

**ASSEMBLEA NAZIONALE**

**DEI**

**DOCENTI UNIVERSITARI**

---